

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Chiese e unità dei cristiani

Enzo BIANCHI
Gerardo CIOFFARI
Alexandru-Marius CRIȘAN
Pawel Andrzej GAJEWSKI
Jean Paul LIEGGI

Emmanuel ALBANO
Mirvet KELLY
Francesco NERI
Basilio PETRÀ
Michele SARDELLA
Francesco SCARAMUZZI
Pier Giorgio TANEBURGO

Giovanni DISTANTE

2 ANNO V
LUGLIO / DICEMBRE 2019

EDB

SEMESTRALE – € 31,00 – TARIFFA R.O.C. – POSTE ITALIANE S.P.A. – SPED. IN ABB. POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, Aut. MBPA/CN/BO/0005/2015



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

**APULIA
THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Vincenzo DI PILATO

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo
<http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica>*



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2019

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

Editore

Centro Editoriale Dehoniano,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

Italiatipolitografia, Ferrara 2019

SOMMARIO

FOCUS

ENZO BIANCHI

«Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8) » 269

PAWEL ANDRZEJ GAJEWSKI

Gesù Cristo, ieri, oggi e sempre lo stesso (Eb 13,8).

Unità e disunità del cristianesimo post-confessionale.

Una prospettiva protestante » 283

GERARDO CIOFFARI

Kiev, Mosca e Costantinopoli.

Vicende ecclesiali nei secoli XI-XVII » 311

JEAN PAUL LIEGGI

Insegnare teologia ecumenica.

Appunti per uno stile della teologia » 343

ALEXANDRU-MARIUS CRIȘAN

La lotta per le parole: Chiesa e Chiese nel documento

sull'ecumenismo del concilio di Creta (2016) » 383

STUDI

MIRVET KELLY

Lo Spirito Santo e la Chiesa

nella teologia simbolica di Efrem il Siro » 409

BASILIO PETRÀ

Christos Yannaras e il racconto genesiaco della caduta.

La necessità di una nuova ermeneutica

ecclesialmente fondata e sinodalmente stabilita » 427

MICHELE SARDELLA

Evoluzione canonica del Sinodo dei vescovi

fino alla Episcopal communio per una Chiesa della sinodalità » 449

EMMANUEL ALBANO

Martirio cristiano: testimonianza secondo l'insegnamento

del vangelo. La vicenda di Carpo e Papilo » 463

FRANCESCO SCARAMUZZI		
<i>I presupposti teologici della Chiesa a partire dalla Dei Verbum.....</i>	»	485
FRANCESCO NERI		
<i>Per una teologia nel contesto del Mediterraneo.</i>		
<i>Il paradigma di mons. Antonio Bello.....</i>	»	511
PIER GIORGIO TANEBURGO		
<i>«Scrutando il mistero della Chiesa»</i>		
<i>nell'eparchia di Piana degli Albanesi.....</i>	»	539
NOTA		
GIOVANNI DISTANTE		
<i>L'Istituto di Teologia Ecumenica «San Nicola»:</i>		
<i>50 anni di ricerca, studio e impegno per l'unità.....</i>	»	553
RECENSIONI.....	»	581
Indice dell'annata.....	»	593

ca, di questa pur ristretta area ionica di Terra d'Otranto, meritano speciali attenzioni.

In primis va riconosciuta a Francesco Danieli la formazione filosofica e teologica e ancor più l'informazione storica acquisita in istituzioni accademiche specializzate, nonché la sensibilità nei confronti della pietà popolare,⁸ con questa attrezzatura culturale egli compie il passaggio dall'iconografia allo studio iconologico delle testimonianze artistiche salentine dalla fine del Cinquecento a tutto il Settecento. Di conseguenza egli supera l'orizzonte riduttivo della qualificazione «barocca» di queste opere d'arte, dal pregiudizio ideologico che ha caratterizzato la storiografia specifica. Condivido che proprio la lettura iconologica può dare il significato pienamente storico delle forme religiose di quei secoli, ancor presenti in tanti luoghi della provincia salentina.⁹

Nelle considerazioni conclusive del suo lavoro l'autore dà un senso di attualità alla sua ricerca storiografica (pp. 271-273) e si dice preoccupato del moltiplicarsi di musei diocesani di arte sacra e si domanda: non impoveriscono il territorio della sua memoria artistica e storica? Se ne va discutendo in verità in questi anni. Il rischio potrebbe essere contenuto se si sviluppasse il modello del «museo diffuso». Un'altra preoccupazione riguarda l'odierna arte sacra. Quella che si va producendo rischia la deriva dell'astrattismo e della sua insignificanza per le generazioni della nostra epoca post-cristiana, come si va delineando nel Salento. Sarebbe utile, invece, rilanciare un autentico «simbolismo» nell'arte sacra, considerato l'impegno della nuova evangelizzazione delle comunità di antica tradizione cristiana: è l'unico modo per far intuire la bellezza divina e suscitare il desiderio di viverla. In verità di questi argomenti si va

discutendo in Italia e altrove, sia pure in ambienti cattolici ristretti.

Come si vede la cultura si ripropone come una «riserva di memoria» quanto mai desiderata. I suoi valori, infatti, possono umanizzare le relazioni umane nella società «globalizzata» che nella velocità dei cambiamenti si accorge di essere povera di prospettive e bisognosa di speranza.

Il volume di Francesco Danieli «merita di esser letto e proposto come un prodotto che offre una lettura nuova e più stimolante del barocco leccese», come afferma Mario Spedicato nella sua prefazione (p. 7). Quando ricerche del genere esploreranno altre aree della provincia salentina e tanta produzione artistica a noi pervenuta sarà riletta nel suo pieno significato storico, il «barocco leccese» potrà emergere come elemento identitario della storia di Terra d'Otranto. Valorizzato come testimonianza della sua cultura, i suoi «fasti e linguaggi sacri» saranno protetti dal turismo selvaggio e dalla riduzione a folklore insignificante.

Salvatore PALESE

Posi Cosimo, Ignazio Silone. *Cristo oltre la Chiesa*, Pazzini, Rimini 2019, 120 pp., € 13,00.

«Ho anche avuto occasione di confessare che, se dipendesse da me, passerei volentieri la mia vita a scrivere e riscrivere lo stesso libro: quell'unico libro che ogni scrittore porta in sé, immagine della propria anima, e di cui le opere pubblicate non sono che frammenti più o meno approssimativi».¹⁰

La prima impressione che si ha leggendo integralmente l'opera letteraria di Ignazio Silone, costituita in gran parte da romanzi e saggi, è di una straordinaria unitarietà, dote comune ad ogni scrittore, ma che in Silone acquista tratti alquanto peculiari. In lui, infatti, biografia, vicende politi-

⁸ F. DANIELI, *Laudario dei semplici. Antologia di componimenti religiosi salentini*, Edizioni universitarie romane, Roma 1998.

⁹ Cf. F. DANIELI, *Casaranello e il suo mosaico. Per aspera ad astra*, Edizioni Esperidi, Monteroni di Lecce 2018.

¹⁰ I. SILONE, *Vino e pane*, in Id., *Romanzi e saggi, 1: 1927-1944* (I Meridiani), Mondadori, Milano 2000, 202.

che, senso religioso della vita e letteratura si fondono in modo inestricabile in un tutt'uno così omogeneo e armonico da non ammettere distrazioni o sbavature di alcun genere.

Silone è tutto compreso nella sua «vocazione» di scrittore, che è quella, al di là di velleità puramente letterarie, di dire solo la verità, a qualunque costo e nel modo più indipendente possibile, senza cioè diventare il propagandista di alcun partito, politico o religioso che sia. Nel fare questo, egli obbedisce a un'ispirazione di fondo e concentra tutte le proprie energie fisiche, culturali e spirituali per tentare in tutti i modi di portarla alla luce. Tale ispirazione o categoria fondamentale di tutti i suoi scritti è costituita da quella tensione utopica che li attraversa e attorno a cui essi trovano il medesimo bandolo della stessa aggrovigliata matassa, o drammatica sostanza vitale, che intendono sbrogliare.

Nelle varie forme che assume, l'utopia di Silone attinge sempre allo stesso pozzo dell'eredità cristiana, a quella sotterranea corrente costituita dalle «pazze» verità d'indiscussa origine evangelica, le quali, anche quando approdano su altri lidi ideologici, restano in ogni caso fedeli a se stesse. E quindi essa attinge a quel «socialismo religioso» con cui egli è venuto in contatto, dapprima attraverso l'incontro con lo «strano» prete don Luigi Orione, che sapeva diligentemente coniugare vangelo e carità e che lo segnerà per tutta la vita, poi attraverso la conoscenza di autori come Martin Buber, Leonhard Ragaz, Emil Fuchs, Georg Wünsch, Paul Tillich e Karl Barth, solo per fare alcuni illustri esempi, da cui apprende che con «socialismo religioso» non s'intende la modalità religiosa di vivere il socialismo, un suo rivestimento solo esteriore, cioè, ma l'intero cristianesimo incaricato della «redenzione» sociale del mondo, di cui la Chiesa ufficiale non sempre è stata in grado di occuparsi.

Saranno tali influssi a precisare nel tempo la fisionomia culturale di Silone, «socialista senza partito e cristiano senza Chiesa» o, per meglio dire, socialista in quanto

cristiano e cristiano in quanto socialista o ancora, come egli stesso confiderà a un amico poco prima di morire: «Io sono un cristiano alla mia maniera».¹¹

Il testo di Cosimo Posi muove proprio da una esplicitazione, nel primo capitolo, dell'utopia siloniana, intesa come asse portante dei suoi scritti e trascendenza nella storia, per poi concentrare l'attenzione sul Silone «socialista cristiano», in cui quell'utopia rifluisce in modo pervasivo, fino a diventare, come si dirà nel secondo capitolo, nostalgia e rimorso, da parte della Chiesa, dell'evangelo perduto. Il terzo capitolo passa in rassegna i motivi che hanno determinato l'abbandono della Chiesa da parte di Silone, in obbedienza al primato della coscienza; il quarto si occupa della figura e della missione di Cristo, così come appaiono agli occhi dello scrittore, il quale muove contestualmente la sua dura critica al cristianesimo storico, divenuto insipido e mondano, dopo aver barattato le «assurde» verità portate da Cristo sulla terra per dei miseri piatti di lenticchie. Il quinto e ultimo capitolo affronta infine l'inquietudine religiosa dell'ultimo Silone, costituita da dubbi, da appassionata ricerca della verità e dalla professione della speranza tenace come virtù ultima, resistente a tutte le intemperie, sinonimo in fin dei conti dell'utopia stessa.

L'intento dell'autore è di contribuire ad azzardare una, sia pur deficitaria, lettura «teologica» dell'opera di Silone, che non sia esclusivo appannaggio dei teologi di professione, i quali avranno certamente molto da osservare su di essa e sulle sue lacune di natura sistematica, ma che miri a rendere i teologi di fatto, cioè tutti i credenti in Cristo, convinti e persuasivi assertori della sporgenza utopica dell'evangelo.

La considerazione dell'integrità morale di un uomo e di uno scrittore tutto d'un pezzo, come Silone, quale emerge dai

¹¹ Espressione di Silone riportata in O. GURGO – F. DE CORE, *Silone. L'avventura di un uomo libero*, Marsilio, Venezia 1998, 388.

suoi scritti e dalle sue scelte, e come appare dal piccolo volume di Cosimo Posi, mira a sbugiardare, una buona volta per tutte, anche quella vergognosa campagna diffamatoria sul suo conto, fondata su documentazioni storiche fasulle, e a delegittimare l'insulsa macchina del fango, mediaticamente orchestrata, che ha montato ad arte un inverosimile «caso Silone»,¹² al fine di screditare l'immagine e l'onorabilità dello scrittore, accusato di vile «doppiogiochismo» al soldo della polizia politica fascista. Ma si sa, purtroppo, che molti, nei campi più svariati, dalla politica, alla cultura, alla Chiesa, sono affetti dalla «sindrome del nano»: abbassare gli altri per poter, solo in questo squallido modo, finalmente emergere.

Michele ILLICETO

CABÓ RODRÍGUEZ Joan, Maurice Blanchot, testimoni de l'impossible. Una introducció, Claret editorial, Barcelona 2017, 64 pp., s.i.p.

A Maurice Blanchot, intellettuale eclettico che si è mosso tra filosofia e letteratura, il filosofo Emmanuel Lévinas, suo amico dai tempi dell'Università di Strasburgo, ha dedicato parole che ne descrivono in pieno il profilo culturale e lo spessore teoretico, definendo la sua opera una *testimonianza dell'Altezza*. L'agile ma denso saggio di Joan Cabó Rodríguez, dell'Università Ramon Llull di Barcellona, offre un'articolata e puntuale introduzione alla sua figura e al suo pensiero. L'autore, sin dalle prime battute, non esita a indicare questa altezza, rintracciata da Lévinas quale costante delle opere di Blanchot, come «l'altezza intellettuale di un pensiero che si apre all'impossibile dell'altezza dell'altro» (p. 9).

Dopo aver tracciato, in un primo capitolo, un profilo dell'itinerario esistenziale e

di pensiero di Maurice Blanchot, l'autore pone la sua attenzione sull'esperienza della scrittura. La scrittura viene colta come il centro di tutta l'opera di Blanchot, essa è un fenomeno particolare che rimanda a un'esperienza originaria e che sospende radicalmente l'ordine del mondo aprendosi a un'ulteriorità. Si può dire che dis-fonda (*des-fonamenta*) l'ordine del mondo. Pur muovendosi nell'orizzonte della fenomenologia, alla cui scuola si è comunque formato, Blanchot non parla un linguaggio fenomenologico, eppure si serve dell'armamentario concettuale fenomenologico per un approccio al reale del quale la scrittura è strumento e mezzo attraverso il quale l'alterità viene a essere percepita nel suo portato esistenziale ed ontologico. Nell'esperienza della scrittura il singolo è portato verso uno spazio neutro nel quale l'eccedenza dell'alterità è testimoniata in un incontro che oltrepassa la contingenza. Cabó Rodríguez ne offre un'ampia e articolata tematizzazione ponendo a confronto la riflessione di Blanchot con l'ermeneutica di Lévinas e l'approccio fenomenologico classico, in particolare quello heideggeriano, mettendo in luce l'originalità e le differenze.

Nel terzo capitolo si prova a mettere a fuoco il movimento esodale, di uscita fuori di sé, e quindi il carattere di trascendenza, dell'esperienza letteraria. L'esperienza del popolo ebraico nel suo esodo e nel suo itinerario nel deserto, come l'immagine della parola profetica, costituiscono due elementi paradigmatici che permettono di cogliere alcune traiettorie del pensiero dell'intellettuale francese. Lo spazio letterario nell'uscita fuori di sé del soggetto incontro all'A/altro, incontro che fa breccia nell'immanenza, permette di rinviare alla significatività e al carattere testimoniale della parola della Scrittura che oltrepassa la tematizzazione semplicemente speculativa come il puro carattere letterario e si offre come quella «parola che narra l'esperienza dell'incontro con l'assoluto, che dona testimonianza dell'irruzione dell'impossibile» (p. 40). Rimandando, in tal modo, a una concezione di Dio come del *Deus absconditus*

¹² Per saperne di più, cf. G. TAMBURRANO – G. GRANATI – A. ISINELLI, *Processo a Silone. La disavventura di un povero cristiano*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 2001.